

27  
DELLA ARCHITETTURA

DI

LEONBATTISTA ALBERTI.

LIBRO SECONDO.

NEL QUALE SI TRATTA DE' LEGNAMI.

*Che e' non si debbe cominciare uno edificio a caso, ma bisogna havere molto tempo prima imaginato, & rivolto per l' animo, ch' ente, & quale debba riuscire un tal lavoro, & che si debbe bene considerare, & esaminare con il parere di buoni intelligenti, tutto l' edificio in se, & ciascuna proportion, & misura di qualunque parte di quello, non solamente con haverlo disegnato, o dipinto, ma con haverne fatti modegli, & esempj, o d' asse, o di qualcb' altra cosa, accioche murato poi non ti penta di quel c' harai fatto.*

## CAP. I.

**I**O non penso, che le opere, & le spese de gli edifici si debbino cominciare a caso: si per molte altre cagioni, si ancora perche il fare questo non nuoca, nè allo honore, nè alla riputatione. Percioche si come un' opera bene, & compiutamente fatta, arreca lode a tutti coloro, ch' hanno posto in lei ogni loro sapere, fatica, & studio; cosi ancora se vi farà cosa alcuna, nella quale tu desiderassi che l' autore havesse havuto in conto alcuno alquanto piu arte, o sapere, nocerà molto alla sua lode, & riputatione. Et sono certamente manifeste, & quasi che in su gli occhi le lodi, & i difetti de gli edifici, & massime de pubblici: ne quali (io non so in che modo) quello che vi è, che non se gli convenga, tira gli huomini a dispregiarlo, piu tosto che quello che vi è di bello, & ben fatto, & compiutamente finito, non gl' induce a meraviglia. Et è certo cosa maravigliosa, perche sia così, che per istinto di natura, o dotti, o ignoranti, tutti sentiamo in un subito in le arti, & ragioni delle cose, quel che vi sia, che stia bene, o male; & in si fatte cose hanno certo gli occhi uno conoscimento piu di tutti gli altri acutissimo. Onde avviene che se e' ci viene innanzi cosa alcuna zoppa, o corta, o che non vi faccia niente, o che non vi habbia gratia, subito ci sentiamo commovere, & desideriamo ch' ella vi sia piu bella. La cagione perche così avvenga non sappian noi tutti; nientedimeno se noi ne fussimo dimandati, non faria nessuno che non dicesse ch' ella si potrebbe rimediare, & correggere. Ma non saprà ognuno già trovare il modo da rimediarvi, ma solamente coloro che faranno in ciò pratici, & esercitatissimi. Egli è officio di huomo savio haverli da principio nell' animo, & nella mente sua pensato, & recatosi a fine, ogni & qualunque cosa. Accioche poi o nel fare l' opera, o nella già fatta, non s' habbia a dire: io non vorrei questo, o io vorrei questo altro. Et è certo cosa maravigliosa, che di una opera mal condotta, sopportiamo non leggerissime pene. Percioche in progresso di tempo finalmente ci aveggiamo, che noi non considerammo quello che pazzamente, & senza consiglio, ci mettemmo a fare di principio. Onde accade che se tu non lo disfai, racconcilo, te ne penti continuamente, per la offesa del difetto; o se tu lo getti in terra, sei biasimato per conto della spesa, & del danno, & accusato di leggerezza, & di

D 2

in-